

# «Condannate a 5 anni Berlusconi per corruzione»

## La richiesta del Pg nel processo stralcio della Sme «Ci sono prove del suo pieno coinvolgimento»

di Giuseppe Caruso / Milano

**PROCESSO** «Condannate Silvio Berlusconi a cinque anni per aver corrotto dei giudici». La richiesta del pg Pietro De Petris, nel processo d'appello contro Silvio Berlusconi, è semplice e dura. Cinque anni per punire un reato di «estrema gravità», come lo ha

definito lo stesso sostituto procuratore generale. Il massimo della pena previsto per la corruzione continuata. La vicenda Sme, i soldi versati ai giudici romani Filippo Verde e Renato Squillante, a distanza di più di vent'anni continua a tenere banco. Nonostante i tentativi di sottrarsi al giudizio, come il famoso «lodo Schifani» che garantiva immunità alle più alte cariche istituzionali, alla fine per Silvio Berlusconi è arrivato il momento di fare i conti con il proprio passato. Nel processo stralcio di ieri il pg De Petris, prima di chiedere la condanna a cinque anni, ha parla-

Alla fine del 2004 l'ex premier in primo grado era stato assolto

to di «prove del pieno coinvolgimento di Silvio Berlusconi» in relazione ai due bonifici arrivati nella disponibilità del giudice Renato Squillante, l'uno del 1988 denominato «Barilla» da 100 milioni delle vecchie lire e l'altro del 1991, riferimento «Orologio» da 434 mila dollari. «Barilla non era interessato alla Sme» ha detto ancora il magistrato «il motore della cordata lar era Berlusconi, determinato a contrastare la Buitoni per favorire Craxi contro De Benedetti. Squillante era a libro di paga di Previti il quale era in concorso con Berlusconi il cui coinvolgimento è determinato da elementi logici e fattuali, da indizi univoci e convergenti». Domenico Salvemini, legale della presidenza del Consiglio, ha ribadito la richiesta fatta davanti al Tribunale: Berlusconi risarcisca lo Stato con 1 milione e 100 mila euro. Poi ha spiegato: «La legge è uguale per tutti e va applicata senza guardare in faccia a nessuno, perché in caso contrario non c'è più lo Stato».

Ricordiamo che la vicenda Sme riguarda la mancata vendita del reparto agroalimentare dell'Iri alla Cir di Carlo de Benedetti. Romano Prodi, allora presidente dell'Iri, e lo stesso Carlo De Benedetti raggiunsero un'intesa in base alla

quale l'Iri avrebbe ceduto la sua partecipazione in Sme (63%) a De Benedetti per circa 497 miliardi.

De Benedetti si rivolse al Tribunale di Roma dopo che l'accordo fu ritenuto non vincolante in seguito a una comparazione con altre tre offerte intervenute, delle quali una della lar (Barilla, Ferrero Fininvest). I giudici, presieduti da Filippo Verde (anche relatore della sentenza) diedero torto all'ingegnere di Ivrea e i pm milanesi sospettano che il provvedimento venne «aggiustato», dietro il versamento di tangenti a Verde e all'ex capo dei gip di Roma, Renato Squillante.

Il processo iniziò nel marzo del 2000 ed ha come imputati Silvio

Berlusconi, Cesare Previti, Attilio Pacifico e Renato Squillante. La posizione di Berlusconi venne stralciata nel 2003. Previti, Pacifico e Squillante furono condannati in primo grado ed in Appello, prima che la Cassazione ribaltasse tutto a fine novembre del 2006, stabilendo che Milano era incompetente, perché i fatti in esame erano avvenuti a Roma, ma riguardando dei magistrati, dovevano essere giudicati a Perugia.

Dopo che nel gennaio del 2004 la Consulta aveva bocciato il «Lodo Schifani», era ripreso il processo stralcio contro Berlusconi. A dicembre dello stesso anno, l'allora presidente del Consiglio venne assolto.



Silvio Berlusconi, nel palazzo di giustizia di Milano, in una immagine del 10 Dicembre 2004 Foto di Carlo Ferraro/Ansa

## E Forza Italia insorge: «È una persecuzione»

### Da Bondi a Signorile tornano i vecchi slogan contro le «toghe rosse» e non manca Stefania Craxi

/ Milano

Un coro indignato contro le richieste del sostituto procuratore generale Piero De Petris. Ieri il mondo politico di destra si è unito compatto per difendere Silvio Berlusconi.

«Sento il dovere» ha detto Sandro Bondi «in nome del primo partito italiano, di rivolgere l'invito al Capo dello Stato e ai vertici delle istituzioni democratiche a tenere conto del fatto che siamo di fronte ad una continua, incessante, impressionante, decennale persecuzione poli-

tico-giudiziaria contro l'esponente politico prima presidente del Consiglio e oggi leader dell'opposizione».

Il vicecoordinatore di FI, Fabrizio Cicchitto, rincara la dose: «Ci risiamo. Riparte l'aggressione politico-giudiziaria di alcuni magistrati nei confronti di Berlusconi. E, cosa ancor più grave, il pg di Milano chiede una condanna per il leader del centrodestra in un processo che già la Cassazione, per tutti gli altri imputati, ha spostato a Perugia dichiarando l'incompetenza territoriale del capoluogo lomar-

do. Invece di fare ammenda, di chiedere scusa se per oltre dieci anni si sono torturate persone senza averne la competenza, e quindi di uniformarsi alla Suprema Corte, il pg sceglie anco-

«Solo propaganda il processo non vale»  
E Tremonti rilancia:  
«Cinque anni li darei a Prodi...»

ra una volta il colpo mediatico ad effetto».

Per la parlamentare di Forza Italia, Stefania Craxi, le richieste del procuratore generale fanno comprendere come «il soccorso rosso della Procura di Milano non manca mai. Alla vigilia del voto sull'Afghanistan arriva puntuale una richiesta di condanna per Silvio Berlusconi. Per l'affare Sme cinque anni li meriterebbero Prodi e i suoi sodali, non Berlusconi che ha contribuito a sventare un imbroglio. Lo scuncio della giustizia in Italia non finisce mai».

Secondo il vicepresidente di Forza Italia, Giulio Tremonti, i «cinque anni per la Sme se li sarebbe meritati Romano Prodi». Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi, nota invece come «la persecuzione giudiziaria contro Berlusconi arriva sempre a colpire nei momenti di difficoltà della sinistra». In difesa del capo dell'opposizione arriva perfino Pierferdinando Casini, che mettendo da parte gli ultimi dissapori di difficoltà della sinistra «accanimento giudiziario nei confronti di Berlusconi»

gi.ca.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Al contadino non far sapere

Domani il Csm si occuperà del caso Basilicata. Che non è, come qualcuno potrebbe pensare, il caso Woodcock, a meno che non si voglia trasferire un pm perché indaga troppo e perché l'unico rapporto che ha con i delinquenti è quello di farli arrestare e/o processare. Woodcock, sebbene perseguitato dagli ultimi due governi con tre ispezioni in un anno, non ha alcun processo penale né disciplinare a carico (quello che gli aveva tentato il ministro Castelli finì con la piena assoluzione, confermata dalle sezioni unite della Cassazione, che condannarono il ministro a pagare le spese). Il caso Basilicata riguarda, o dovrebbe riguardare, ben cinque magistrati lucani

indagati dalla Dda calabrese perché coinvolti in vari scandali: il procuratore di Potenza Giuseppe Galante, la pm di Potenza Felicia Genovese, e tre giudici di Matera. Ma nel Paese di Sottosopra, come nella favola di Pinocchio, sono gli innocenti a doversi discolpare. Quello che è accaduto negli ultimi quattro giorni a Potenza è davvero strepitoso. Un'attricetta arriva con mezzi propri in città senza che nessun magistrato né poliziotto l'abbia convocata. È assistita da un legale, l'avvocato Bardi, non proprio vicino al pm Woodcock, che qualche anno

fa l'aveva anche fatto arrestare. E comincia a raccontare in giro di un festino su uno yacht al largo di Capri, con un imprenditore, un politico, qualche bella ragazza, un trans e un vassoio di cocaina. I giornalisti che bivaccano nella zona, a corto di notizie fresche, ci si fiondano a capofitto. E scrivono quello che la ragazza racconta, rettificata, aggiunge, toglie, precisa. «L'attrice è pronta a raccontare...». «La supertestimone si presenterà spontaneamente...». E giù «rivelazioni» preventive. Woodcock è a Roma per un week end di relax. Non la conosce, non l'ha mai vista né

sentita né convocata, né si è mai imbattuto nel suo nome in alcun atto della sua indagine. Nada de nada. Al momento, la signorina potrebbe essere chiunque, e chiunque potrebbe fare come la signorina: anche un malintenzionato con in tasca una polpetta avvelenata mandato da chi vuole affossare l'inchiesta di Woodcock oppure dare una mano a chi lo vorrebbe tanto traslocare in Sardegna a occuparsi di abigeato, come ai bei tempi dei porti delle nebbie e dei trasferimenti dei magistrati scomodi o delle loro inchieste. Chi volesse imbastire un bel

trappolone, o semplicemente un polverone in cui non si capisce più chi ha fatto che cosa, conosce quel che deve fare. Sa com'è ridotta l'informazione in Italia: tutti i cronisti a Potenza, e nessuno a Milano (dove, per inciso, ieri il Pg ha chiesto alla Corte d'appello di condannare Berlusconi a 5 anni per corruzione di giudici). E sa come sono fatti i nostri politici: appena si accenna a uno scandalo che ne vede protagonista uno, si allarmano tutti e si affrettano a smentire con la classica excusatio non petita. La prima gallina che canta, anche stavolta, è Clemente Mastella: con tutto quel che avrebbe da fare (per esempio, rispondere alla richiesta di estradizione per gli

agenti Cia che sequestrarono Abu Omar, giacente da 10 mesi sulla sua scrivania), trova il tempo di dichiarare che lui non era su quello yacht, anzi non è mai stato a Capri nell'ultimo anno e mezzo, e poi tirare di coca e andare a trans «non sono cose che mi appartengono: sono contro la mia cultura contadina». Dal che si apprende che i contadini non vanno in barca, diversamente dai pescatori, i quali - sempre secondo il Guardasigilli - sniffano e vanno pure a trans. Resta da capire perché un ministro senta il dovere di smentire un qualcosa che nessuno ha scritto (ma dice lui - «ho ricevuto un sms che dice che si sta pensando a me»). E che cosa c'entra questa storia con le «fughe di notizie»,

col supposto «complotto ai miei danni per il mio no ai Dico» con tanto di «regia occulta, architettata a livello politico e forse giudiziario» e con la complicità della «delinquenza mediatica», ragion per cui bisogna approvare al più presto «il mio disegno di legge per fare ordine nelle intercettazioni». Ma se un ministro, per giunta della Giustizia, si apparta con Lele Mora al «Bolognese» non c'è alcuna fuga di notizie, visto che è un locale pubblico. E se una ragazza dice delle cose (tutte da verificare) ai giornalisti, che diavolo c'entra il segreto istruttorio? Metteranno il segreto istruttorio anche sugli articoli di giornale in nome della cultura contadina? Ma stiamo diventando tutti matti?

**LA GUERRA IN PRIMO PIANO**

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quinto numero della serie:  
- LA RESA DEI TEDESCHI  
- LA GUERRA DI J. HUSTON

Dal 24 Marzo in allegato con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Il sesto dvd "La liberazione e i Partigiani" sarà in edicola il 21 aprile

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità